

DUCALE ❖ La mostra apre la stagione autunnale

Tutto Miró in ottanta capolavori

La curatrice Lax Cacho: «Abbiamo ricostruito il suo atelier di Maiorca»

ELIANA QUATTRINI

«Joan Miró non si è mai considerato un pittore astratto. Eppure è un fatto che nei suoi quadri gli elementi figurativi siano pochi. Diceva che le sue immagini sono simboli di qualcosa, un passero, una donna, un contadino. Rappresentano un soggetto reale facilmente identificabile», spiega María Luisa Lax Cacho, una delle maggiori esperte dell'artista catalano, conservatrice della Fondazione Pilar i Joan Miró di Maiorca, curatrice della mostra "Miró! Poesia e luce" che sarà ospitata a Palazzo Ducale dal prossimo 5 ottobre al 3 marzo 2013. La mostra è prodotta e organizzata da Arthemisia Group, 24 Ore Cultura - Gruppo 24 Ore e Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, in collaborazione con Fundació Pilar i Joan Miró.

Cosa comprende?

«Quarantasei dipinti, nove sculture e diciannove disegni. Inoltre, ricostruiremo uno dei due atelier di Miró a Maiorca, chiamato Atelier Sert perché è stato disegnato dall'architetto catalano Josep Lluís Sert. Con l'aggiunta di due mobili, utensili e oggetti precedenti alla creazione dello studio, riusciamo a documentare l'interesse dell'artista per la cultura popolare attraverso per esempio le "siurelles", zufoli in argilla tipici dell'artigianato delle Baleari. Alcuni oggetti testimoniano il gusto per l'arte primitiva, in particolare una maschera Vanuatu,

una cortecchia dipinta australiana e una bambola in legno raffigurante lo spirito Kachina degli indiani Hopi». **Perché il titolo "Poesia e luce"?**

«Miró stesso disse che Maiorca per lui era poesia e luce. La mostra comprende opere in un arco di tempo compreso tra il 1908 e il 1981, ma le più numerose appartengono agli anni Sessanta e Settanta, quindi si riferiscono al periodo in cui l'artista visse sull'isola

Dal 5
ottobre al 3
marzo 2013

Il gusto per
gli oggetti
primitivi

e in qualche modo la rappresentano». **Perché scelse Maiorca?**
«Aveva un legame antico con l'isola, perché sua madre era nata a Maiorca e durante l'infanzia la frequentava spesso, in vacanza con i nonni. Inoltre, sua moglie Pilar era maiorchina. Quando nel '56 decise di farne la sua residenza, tornò

quindi in un luogo pieno di legami familiari e amici. Si sentiva profondamente catalano, ma Maiorca per Miró era come una seconda patria».

Che caratteristiche ha la mostra?

«Uno degli obiettivi è evidenziare quanto fosse prolifico e versatile. È conosciuto soprattutto come pittore, ma è stato anche scultore, ceramista, autore di murales, cartoni, tappeti, vetrate, grafica, costumi

e scene per il teatro e soprattutto il balletto. Li

soprattutto il balletto. Li preparò per lo spettacolo "L'uccello di luce", in scena alla

Fenice di Venezia nel 1983, anno della sua morte. Per Miró era molto importante che la sua arte fosse accessibile, anche dal punto di vista economico, per questo si dedicò anche alla litografia e alla grafica».

Quali opere sono da sottolineare?

«Le due ceramiche del 1981. Sono una maschera di ceramica e una testa che esprime la forza, l'energia, la creatività di quando aveva 20 anni, data l'asprezza della superficie. La mostra si conclude con queste due ceramiche e si apre con un raro olio del 1908, un piccolo paesaggio ritrovato da uno studioso negli anni Novanta. Quando Miró si trasferì a Maiorca, fece una revisione delle opere che gli erano rimaste. Molte erano state vendute, ma tutte le altre passarono al vaglio del trasloco. Nel 1960 usò dipinse dietro quel piccolo paesaggio e lo coprì con un foglio di giornale in cui scrisse data e firma. È un documento che permette di capire meglio il suo processo creativo, partendo dagli inizi».

Quali fasi si possono individuare?

«Nel febbraio del 1947 fece un viaggio negli Stati Uniti per realizzare un murale a Cincinnati. Glielo aveva commissionato un hotel. La mostra comprende il bozzetto preparatorio. Durante quel

soggiorno entrò in contatto con Jackson Pollock e gli espressionisti americani, ammirandone spontaneità e libertà creativa. Una parte della mostra testimonia l'influenza che tutto questo ebbe su di lui, arrivando a risultati più istintivi. Infatti abbandona il

cavalletto e dipinge o su una superficie orizzontale o direttamente per terra, anche calpestando la pittura, camminandoci sopra. C'è un quadro in cui si vede bene. Creava gli sfondi diluendo il colore con la trementina e fu questo un altro elemento formale con effetti decisivi sulla pittura».

Scelse altri colori?

«L'espressionismo astratto americano lo portò verso un cromatismo più deciso e al protagonismo del nero. Nell'uso del bianco e nero fu influenzato da Yves Klein e Willem De Kooning, ma anche dallo studio del romanico catalano e dal suo interesse per l'arte orientale».

A quando risale quest'ultimo?

«Agli anni giovanili, complice un viaggio in Giappone. Era affascinato dalla calligrafia e dal metodo, cioè dall'esecuzione diretta senza possibilità di ritocco. Gli piaceva la presenza del vuoto, che inserì

sempre di più anche nelle sue opere, lasciando zone grezze, senza colore».

Il viaggio in Giappone e la calligrafia

L'omaggio a Cristoforo Colombo

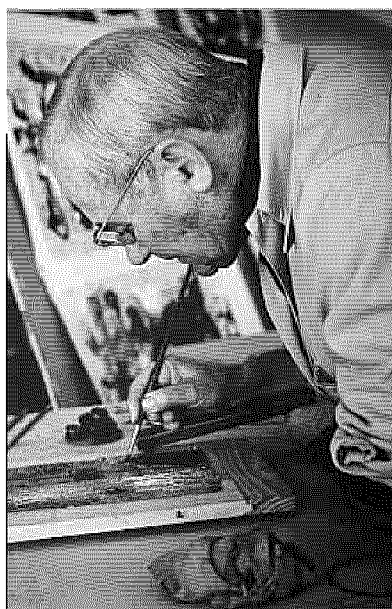
È mai stato in Liguria?

«Non risulta da nessun documento, ma è curioso che abbia partecipato con

una sua opera grafica alla realizzazione di un volume con un titolo sorprendente per le due personalità che accomuna, "Omaggio a Cristoforo Colombo e Marcel Duchamp"».

Un talento prolifico e versatile

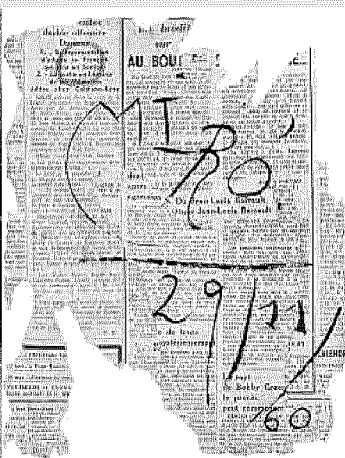
Il murale per l'hotel a Cincinnati



Joan Miró, l'artista al lavoro nel suo studio. Sopra una scultura in terracotta (1981). In alto: una riflessione sulla calligrafia giapponese (olio, acrilico e carboncino). A destra: il paesaggio del 1908 e il giornale con cui lo coprì dopo avere usato il retro della tela per un altro dipinto.

«Le due ceramiche del 1981. Sono una maschera di ceramica e una

di lui, arrivando a risultati più istintivi. Infatti abbandona il



“Senza titolo” (a destra) olio e gesso su tela di Mirò. Fa parte della mostra “Poesia e luce” che sarà ospitata a Palazzo Ducale dal prossimo ottobre



L'IMPRONTA DELLE MANI

“Femme dans la rue” (1973) di Joan Mirò, olio, guazzo e acrilico su tela. È una delle opere inserite nella mostra “Mirò! Poesia e luce” che sarà ospitata al Ducale. Da notare l'astrattismo che non esclude la possibilità di riconoscere la figura di una donna e la presenza delle impronte delle mani.